

Illuministi Con i due tomi del secondo volume, si avvia a conclusione l'edizione critica diretta da Carlo Capra

Pietro Verri: il paradigma lombardo

Anche Adam Smith si ispirò alle sue «Meditazioni sull'economia»

di DINO MESSINA

Le sue *Meditazioni sull'economia politica* figuravano nella biblioteca di Adam Smith. Un particolare questo che la dice lunga sulla modernità di Pietro Verri (1728-1797) e quanto sia da salutare come un evento la presentazione a Milano dei due tomi dedicati agli *Scritti di economia, finanza e amministrazione*, secondo volume dell'edizione critica, che ha ottenuto per il 2008 il prestigioso premio annuale dell'Eshet (European society for the history of economic thought). Innanzitutto, ci spiega Carlo Capra, autore di una importante biografia uscita nel 2002 dal Mulino, *I progressi della ragione*, oltre che presidente dell'Associazione per l'edizione nazionale, «non si può capire questo personaggio al di fuori della temperie culturale che trasformò una città importante ma un po' sonnacchiosa (Beozia, l'avrebbe definita Pietro Custodi), meno vivace di Roma, Napoli, Firenze e Venezia, in una delle capitali della cultura europea».

Il salto avvenne nei primi anni Sessanta, quando attorno a Pietro Verri, trentenne inquieto che aveva partecipato in Austria alla guerra dei Sette anni per sottrarsi al rigido clima familiare e ai riti della nobiltà provinciale, si radunarono un gruppo di giovani che avrebbero dato vita all'Accademia dei pugni. Così i maldicenti definirono quel gruppo che partecipava alle riunioni in un appartamento della contrada del Monte, poi Montenaполеone, in cui i più assidui erano Alessandro e Pietro Verri, naturalmente Cesare Beccaria, Luigi Lamber- tenghi, Alfonso Longo, Giambattista Biffi e Giuseppe Visconti di Saliceto. I sette intellettuali litigiosi, effigiati in un celebre dipinto da Antonio Perego, accettarono di buon grado quell'irriverente titolo di «accademici dei pugni» perché letteralmente intendevano prendere a pugni con le loro opere e gli articoli apparsi sulla rivista *Il Caffè* le rigide tradizioni di una società che stentava ad aprirsi al nuovo. Allo svecchiamento della cultura milanese, oltre ai personaggi che figurano nel quadro di Perego, bisogna aggiungere il matematico Paolo Frisi e l'abate Giuseppe Parini.

I numeri del *Caffè* uscirono fra il 1764 e il 1766, Cesare Beccaria scrisse *Dei delitti e delle pene* tra il '63 e il '64, Pietro Verri completò *Le considerazioni sul commercio dello Stato di Milano* e pubblicò le *Meditazioni sulla felicità* nel 1763. Il successo del gruppo, soprattutto grazie all'opera di Beccaria, fu «immediato e internazionale», spiega Capra, perché *Dei delitti e delle pene* venne subito tradotto in francese e poi nelle altre lingue, compresi l'inglese, il russo e il greco, e Beccaria e Alessandro Verri, uno dei fratelli minori di Pietro, furono

L'incontro
I due tomi degli «Scritti di economia, finanza e amministrazione» di Pietro Verri sono stati curati da Giuseppe Bogneri, Angelo Molol, Pier Luigi Porta e Giovanna Tonelli. I libri saranno presentati martedì 3 giugno a Milano, alle 17, nell'Aula Pio XII presso la Casa Idefonso Schuster in via S. Antonio 5, da tre studiosi di economia politica e di storia economica, Piero Barucci, Alberto Cova e Alberto Quadrio Curzio

UNA FIDUCIA PER IL CANTIERE SPESATO PER IL PROGETTO DI UNO DEI PIÙ IMPORTANTI STUDI DI ECONOMIA POLITICA



L'edizione critica delle opere di Pietro Verri è diretta da Carlo Capra. Ora escono i due tomi del II volume (Edizioni di storia e letteratura, pp. 831, € 68 il I tomo; pp. 688, € 58 il II tomo)



L'ACCADÉMIA DEI PUGNI. DI ANTONIO PEREGO (1766). OLIO SU TELA, 46 X 31 CENTIMETRI

invitati in un viaggio trionfale a Parigi. Il professor Capra sorvola sugli aneddoti che decretarono la rottura fra Pietro Verri e Cesare Beccaria, il quale nel viaggio parigino volle prendersi tutta la gloria e non riconobbe i grandi debiti che aveva verso Pietro e gli altri sodali, ma tiene a sottolineare l'elemento che accomunava quei giovani. «Quell'amalgama — spiega Capra — è stato definito da Alberto Quadrio Curzio "paradigma lombardo"».

Qual è dunque la caratteristica che distingue l'illuminismo lombardo? «Innanzitutto — risponde Capra — Quadrio Curzio con la sua definizione si è voluto riferire a una concezione dell'economia politica basata non soltanto sul singolo individuo ma vista in relazione alle istituzioni e alla società. Pietro Verri e Cesare Beccaria sono entrambi debitori soprattutto di due correnti dell'Illuminismo

francese, l'utilitarismo di Claude-Adrien Helvétius e la *sensibilité* di Jean-Jacques Rousseau. Questa influenza è evidente in *Dei delitti e delle pene* (la pena deve corrispondere alla pubblica utilità e non deve essere inutilmente cruenta). Ma anche le opere di Verri ne sono intrise: *Il discorso sull'indole del piacere e del dolore* si basa sulla tesi che il piacere nasce dalla cessazione del dolore. Una teoria che potrebbe portare al pessimismo, invece conduce in Verri a un fiducioso pragmatismo quando sostiene che l'attività economica nasce dall'impulso di sottrarsi al bisogno. Per Verri, la necessità e il dolore spingono all'azione: una visione drammatica che è alla base dell'"incivilimento", termine settecentesco che poi ritroveremo in Gian Domenico Romagnosi e in Carlo Cattaneo».

C'è un terzo elemento, forse il più scontato ma non meno importante,

che configura il «paradigma lombardo». Ed è la propensione al fare che caratterizza gli «accademici dei pugni». Sia Pietro Verri sia Cesare Beccaria divennero funzionari dell'amministrazione austriaca di Milano. E contribuirono concretamente al rinnovamento delle istituzioni e della società. Un rinnovamento che andò dalla riforma del catasto, con l'essenziale fiscale per gli incrementi di produzione, alla modernizzazione della burocrazia e dell'istruzione. In questo quadro rientrò la decisione di affidare a Beccaria l'insegnamento di economia politica presso le scuole palatine. Un altro successo che l'ex amico e ormai rivale Pietro Verri mal digerì. Al punto che, come confidò in una lettera al fratello Alessandro, la decisione di scrivere le *Meditazioni sull'economia* nacque dalla volontà di insegnare la materia al «professore».

L'inedito Così nei «Precetti di Caligola a Claudio» scherniva l'imperatore Giuseppe II Il dittatore «non sceglie un ministro virtuoso»

Il manoscritto autografo e inedito dei «Precetti di Caligola a Claudio», si conserva in Archivio Verri, cart. 400.13.3. Esso risale agli anni 1786-1789, allorché Verri reagì al pensionamento forzato di cui fu vittima a causa di una critica sempre più aspra degli atteggiamenti dispotici di Giuseppe II. Il tomo è chiaramente sarcastico.

Se vuoi essere tu il padrone, poiché non potrai fare tutto da te medesimo e ti sarà forza servirli dell'opera de' tuoi ministri, bada bene alla scelta. Un uomo che abbia principi e che operi in conseguenza non è da scegliersi perché s'opporrà alla tua volontà ogniqualvolta ella sia diversa da' suoi principi. Guardati dall'uomo virtuoso, fer-

mo, e che abbia l'animo libero; egli contenebbe di fare l'interesse de' popoli, ambirebbe la gloria, sacrificerebbe tutto alle sue idee e ti darebbe inciampo ad eseguire la volontà tua e ad agire da vero padrone. Anche i più infimi Ministri se non altro, colle loro consulte e rimostranze se sono di questa genia t'infastidiscono e da esecutori che debbono essere degli ordini del Monarca s'erigono in consultori e correggenti. (...)

Lascia nelle biblioteche e sulle cattedre i letterati e i filosofi, e non ti lasciar sedurre dalle loro false attrattive; il popolo ha da obbedire e non da ragionare, i ministri sono stromenti passivi della sovrana volontà del Monarca, una mente sola governa. Sceglierai dunque per tuoi Ministri uomini che ambiscano la tua grazia sopra ogni altra cosa. (...)

Rispetto ai tribunali di giustizia lascia tutti gli imbrogli e le cabale come sono, perché i popoli quanto più temono tanto pensano meno, e giova che in tutto dipendano dagli uomini anzi che dalle leggi. I giudici saranno venali, e perciò più paurosi in faccia del Monarca temendo un processo. I popoli costretti a raggiarsi per guadagnare il favore de' giudici e quindi rivolgono la loro sagacità alla corruzione base unica del potere arbitrario, e quindi s'allontanano sempre più da quelle idee secche e precise della giustizia che potrebbero poi rivolgere contro del governo. L'incertezza, l'arbitrio, il maneggio lasciali in possesso de' Tribunali. Che se anco il popolo tumultuasse per cattiva amministrazione della giustizia, coll'impiccare alcuni senatori tu lo calmi e ti acquisti fama di Ottimo Principe Padre de' popoli.

Lo scaffale dei RAGAZZI

PRIME LETTURE GEK TESSARO

Se il signor Giuliano compra il cielo

Al ritmo di filastrocche rimate, Gek Tessaro racconta la storia del signor Giuliano, un ricco signore dai baffi spioventi il cui solo hobby è «comprare, comprare e ancora comprare / i sassi dei monti, le onde del mare». Perfino il libro che il lettore tiene in mano è di sua proprietà, tanto che il protagonista non sa più cosa acquistare. Rimane solo un pezzo di cielo libero e Giuliano se lo aggiudica pagandolo in contanti, ma ecco la sorpresa, dietro le nuvole si nasconde un circo

chio solo vede tutte le cose a metà e «della sua fidanzata, non so se mi credi, / conosce solo uno dei piedi», il Robot che sognava di essere un razzo e l'Uomo più forte dell'universo che sa sollevare insieme «un camion, una moto e una grossa parrucchiera». Tipi paradossali, cui si affiancano altre storie dedicate alla natura, come le personificazioni dell'Inverno e dell'Albero, ma lo spettacolo del tendone è un'illusione e svanisce con la pioggia davanti agli occhi del signor Giuliano

DAGLI 8 ANNI RACCONTI

Gli animali della mia vita, quanti incontri ravvicinati



TERESA

Cani affettuosi, teneri gattini, topolini e passerotti curiosi... Ci sono anche loro nel bestiario di Teresa Buongiorno, ma sono gli animali che non ti aspetti — leoni, scimmie, mosche, vipere — quelli che più restano nella memoria di chi legge. Giornalista, scrittrice, ha lavorato con Luzzati e Rodari, Buongiorno racconta, in 43 incontri ravvicinati, gli animali che

Indice

STORIE DI PASSIONE NADIA FUSINI

Frammenti di un amore come in uno specchio



NADIA FUSINI
L'amore necessario
MONDADORI
PP. 130, € 13

Da lontano, da un viaggio scrive una lunga lettera suo uomo, e così spiegandogli fogli, tra memorie felici e parole la profondità dei suoi sentimenti si fa luce per delineare lui, prima solo un'ombra di poi, via, via, un personaggio che si travolge sullo sfondo del romanzo che le pagine vanno, cambia, insomma, il protagonista manzo di Nadia Fusini che, da è saldamente la donna intenta al tavolino di un bar, mentre lui, l'uomo invocato, accusato forse proprio perché tendenzi-

sente, se non altro con il cuore.

Ecco allora che lo si può immaginare quel fidato amante che, per sua indole oppure per calcolo, ne sta sempre un passo indietro, come se attendesse una buona per prendere la porta, di modo che tocca a lei chiedere, domandare, farsi avanti per riprendere la giusta posizione, vicino a lei, al sicuro, dove lei lo lascia fare, obbedisce, sembra muovere docilmente la sua direzione, ma poco dopo è di nuovo scostato, assorto in altro.

È la storia di molti, non solo di colei che scrive appassionata lettera, e per questo il romanzo facilmente si trasforma in un'autobiografia di chi le ha addirittura la storia di tutte le coppie, quasi mai a l'intensità del sentimento, però, chissà, cementata dalla tendenza di uno dei due a tenersi un poco chiuso nel suo mistero e per questo desiderabile. **Isabella Bossi Fedrigotti**

DIALOGHI SPEZZATI LUCREZIA LERRO

Solitudine e masochismo in una «bella famiglia»



LUCREZIA LERRO
La più bella del mondo
BOMPIANI
PP. 168, € 14,50

Non sono belle famiglie. Lucrezia Lerro rappresenta romanzi. Né son da meno gli eroi polo della negatività, come *La più bella del mondo*, partito duro, attenuato nei toni solo squarcio di ricordo della protagonista (e da qualche inserto profetico felice soluzione). Una Elsa universitaria che, alla ricerca di famiglia e Sud, convive, quasi con Federico, ladro, cocaino, prattutto sempre più possessivo. Di fatto, Elsa vive una drastica solitudine, che è il frutto di rottura nella scoperta d'una derata gravidanza, che la porta al delirante desiderio immediato aborto, poi praticato nella clandestinità delle conseguenze mediche del caso, a un accanito conflitto con Federico, sino a una contraddittoria berazione.

Una narrazione tenuta su toni accesi, che Lerro valentemente nel dialogo, per sua stessa natura, su dizione e sintassi del conflittuale e dell'isterico toni spezzati, ansiosi che l'autrice ha come suoi conservi anche nei consueti inserti in corsivo senso di colpa. Funzionano proprio in quanto Lucrezia Lerro poggia soprattutto su «situazioni» persistere del problema narrativo del passaggio di azione all'altra, come già in *Il rimedio perfetto*. In il passaggio alla narrativamente felice e liberato ne conclusiva. Con toni (e coscienza) infine pacati. **Ermanno Paolucci**

DAI 12 ANNI VIAGGIO A KABUL

E le bambine senza braccia devono fingersi maschi



DEBORAH

Essere bambina in Afghanistan. Costretta a fare i conti con le mine e i talebani, il padre finisce in cella serena e tua madre non può uscire se non coperta da un pesante burqa che le impedisce di muoversi, allora sfamare la famiglia. Anzi, a loro, a Parvaneh, piccole amiche di Kabul.